

dosi su tali sintomi, il gruppo di lavoro che si occupa delle misure di politica economica relative allo sviluppo, formula alcune raccomandazioni ritenute idonee a prolungare il ritmo di espansione: mantenimento del pieno impiego; equilibrio della bilancia dei pagamenti; stabilità dei prezzi; sostegno e accrescimento dell'offerta (aumento del risparmio e dell'investimento; miglioramento dell'istruzione; sviluppi regionali).

Le proiezioni fino al 1970 sono tratte per alcune nazioni (Francia, Italia, Norvegia, Gran Bretagna) direttamente dai piani governativi, mentre le altre si affidano alle normali previsioni o a quelle dei governi. Tali proiezioni confermano l'andamento dei cinque anni precedenti, cosicché per tutto il periodo 1960-1970 si prevede un tasso medio di accrescimento della produzione (P.N.L.) del 4,7 %, superiore a quello registrato nel periodo 1950-1960 (4,3 %). I postulati fondamentali delle proiezioni oltre a certi canoni di politica economica mettono in evidenza l'accrescimento della popolazione attiva, il problema della disoccupazione, dell'impiego e quello della produttività: « Le variazioni della produzione per persona occupata costituiscono il contributo essenziale dell'espansione economica » (p. 66) e, infine, sottolineano le variazioni nella composizione della domanda, articolata nei consumi privati, pubblici e negli investimenti lordi (p. 75).

Gli insegnamenti di politica economica che si traggono dalle precedenti impostazioni riguardano la compatibilità della dinamica dei movimenti dei vari fattori esaminati. Le scelte di politica economica non si riferiscono soltanto al ritmo di espansione e al pieno impiego, ma tengono presente la stabilità dei prezzi e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti (p. 79). La coordinazione dei vari strumenti di politica economica ha dato luogo, in ogni paese, a problemi con reazio-

ni diverse; tipico è quello della ripartizione dell'accrescimento di produzione fra consumi correnti e investimenti (p. 89).

Secondo il gruppo di lavoro, i compiti che saranno più importanti per l'altra metà del periodo, sono: quello della politica dei redditi e dei prezzi; le misure dirette ad accrescere l'offerta; quelli della politica attiva della mano d'opera; gli sviluppi regionali; l'attività di ricerca in relazione ai progressi tecnici; la formazione massiva di specialisti e di individui con istruzione superiore (pp. 96 ss.). Completano lo studio chiare tabelle e una nota sul calcolo del tasso potenziale di espansione.

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

PIERRARD P., *La vie ouvrière à Lille sous le Second Empire*, Blond et Gay, Paris 1965. Un volume di pp. 532.

Siamo di fronte ad uno dei più accurati e completi studi del mondo economico-sociale dell'Ottocento relativamente ad un ambiente, quello della città di Lilla, che certamente non è fra i meno interessanti e significativi della Francia industriale del secolo scorso.

Tanto maggior valore ha questo giudizio sintetico se si pone mente al fatto che l'autore ha potuto disporre solo in parte di quelle che sono le fonti tradizionali e primarie per un tipo d'indagine quale egli si apprestava ad effettuare, in particolare quelle relative alle singole imprese, nonché quelle degli Archivi comunali di Lilla dopo la Rivoluzione, le prime scomparse a seguito delle distruzioni portate dalle due ultime guerre, le seconde ugualmente distrutte a seguito

dell'incendio che devastò il Municipio della città nel 1916. In effetti, se la carenza del suddetto materiale non ha permesso a P. Pierrard di dar vita a quello « studio personalizzato della classe operaia di Lilla » che era nelle sue intenzioni, la scoperta — che egli definisce fortunata, ma che denota nell'autore stesso un acuto « fiuto » della fonte e delle sue possibilità di utilizzazione — di molte altre fonti di natura indiretta o periferica, gli ha permesso di effettuare una ricostruzione della vita operaia, di uno dei più tipici centri industriali della Francia fra il 1850 e il 1870, che può senza dubbio considerarsi definitiva.

Basti ricordare — per citare solo le fonti in un certo senso più originali — il folto gruppo di canzoni in dialetto, in gran parte inedite, depositate alla Biblioteca Nazionale, canzoni che, in quanto composte in gran parte da operai delle tessiture, « riflettono, con le loro pene, una vita quotidiana molto misera e che nessun rapporto amministrativo può esprimere ». Ancora gli Archivi, del tutto ignorati finora, della Società S. Giuseppe, cioè del primo patronato della città; ancora gli Archivi dell'Ufficio di Beneficenza ed altri ancora.

L'autore, nella sua vasta analisi, ha mantenuto la tradizionale divisione del Regno di Napoleone III nei due periodi definiti *l'Impero autoritario* e *l'Impero liberale*, divisione tanto più valida per la città di Lilla, in quanto gli anni 1859-60 vennero caratterizzati da tre avvenimenti che avrebbero orientato l'avvenire di tutta la classe operaia di quel centro urbano: l'ingrandimento della città che venne attuato senza gli operai e di fatto a loro spese, il ritorno di coloro che avevano goduto dell'amnistia, ciò che aveva permesso all'opposizione operaia di ricostituire i suoi quadri, e il trattato di commercio con l'Inghilterra la cui ap-

plicazione fece della Lilla industriale, sia padronale che salariata, un nemico accanito dell'Impero.

Scorrendo rapidamente le varie parti dell'ampio volume, possiamo rilevare la seguente progressione di argomenti. Anzitutto l'autore esamina la città di Lilla quale si presentava nel 1851, nonché i quattro comuni suburbani. In questa città che egli qualifica « umida, sporca e mal illuminata » si sviluppa, dopo aver superato la crisi del 1847, la grande industria della filatura del cotone che dai 292.130 fusi di quell'anno giunge nel 1859 a 635.791; cui si affiancano l'industria della filatura del lino, quella metallurgica, pur essa legata all'industria tessile con la fabbricazione delle macchine a vapore e dell'altro materiale per la filatura, ed infine l'industria chimica.

Segue, nel graduale avvicinamento verso l'analisi del mondo operaio, l'esame dell'ambiente di vita di quest'ultimo. Il Pierrard lo pone sotto questo titolo sintomatico: « La permanenza del tugurio », ad indicare ciò che egli descrive con ampiezza di particolari: cioè sia la situazione tragica delle abitazioni all'inizio del periodo in esame, sia quella affatto mutata, malgrado le speranze del mondo lavoratore, derivante dall'ampliamento della città.

Con il capitolo successivo l'autore inizia l'esame diretto della popolazione operaia di Lilla; « Una razza debole » è il titolo del capitolo e da ciò è facile ricavare quale ne sia il contenuto: analisi del forte fenomeno immigratorio, soprattutto belga, il matrimonio secondo i suoi vari aspetti, la natalità con l'accentuato fenomeno dei nati morti e quello dei bambini abbandonati, la mortalità con l'analisi delle malattie dominanti, sono gli argomenti che tratteggiano il triste quadro demografico di Lilla.

Con il capitolo dedicato a « Le condi-

zioni del lavoro » si entra nella parte centrale dell'indagine. Ne costituiscono gli elementi fondamentali, sui quali purtroppo non ci è possibile soffermarci, le condizioni materiali, gli infortuni sul lavoro, la durata del lavoro — 12 ore secondo la legge del 1848, di fatto per nulla rispettata — le condizioni morali soprattutto legate al lavoro delle donne e dei fanciulli (la legge del 22 marzo 1841, per più motivi, diventa lettera morta), la carenza di preparazione professionale, le relazioni fra padroni ed operai, i difficili rapporti con gli operai belgi, ecc.

Ma è al capitolo successivo, che il Pierrard intitola « La miseria », che è dedicato l'esame delle condizioni effettive dell'operaio delle manifatture di Lilla: analisi del bilancio della famiglia operaia, del suo fabbisogno e del modo con cui essa vi provvede, i palliativi offerti dall'assistenza pubblica e privata, il tutto esaminato anche in sede dinamica.

All'assistenza pubblica l'autore dedica però un apposito capitolo, cui ne fa seguire un altro intitolato « L'evasione dinanzi alla miseria », in cui il Pierrard esamina le varie forme d'impiego, da parte dell'operaio di Lilla, dello scarso tempo libero: teatro, letture, bettole, le forme sociali con cui tale impiego poteva aver luogo, nonché quelle a carattere mutualistico.

Successivamente vengono prese in esame « L'istruzione popolare » e, praticamente, il suo fallimento con il conseguente aumentato analfabetismo (70 % di operai analfabeti in media) e « L'atteggiamento religioso degli operai », argomento, quest'ultimo, relativamente nuovo per l'epoca considerata ed al quale invece l'autore dedica un'analisi particolarmente approfondita ed interessante, soprattutto perché essa entra anche nel merito della concorrenza fra la scuola religiosa, sostanzialmente nelle mani della

Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e la scuola laica.

L'ultima fase della vasta fatica del Pierrard è dedicata all'atteggiamento del mondo operaio di fronte all'Impero, prima al così detto *Impero autoritario*, poi all'*Impero liberale*. Anche in questo settore l'analisi è particolarmente approfondita, nulla avendo l'autore tralasciato per cogliere nella sua più esatta natura e portata quell'opposizione che dal piano sociale si sposta rapidamente sul terreno politico per colpire direttamente l'Imperatore.

Ed infine le conclusioni brevi ma ben stigmatizzanti la situazione economico-sociale in Lilla durante l'intero periodo 1851-1870. Eccone i punti essenziali: 1) un'industria sempre più sviluppata, malgrado le due crisi degli anni '60, con una concentrazione finanziaria ed industriale a vantaggio delle manifatture più importanti e con la conseguente scomparsa graduale delle imprese minori e meno tecnicamente aggiornate; 2) un proletariato industriale del quale la miseria materiale è pari alla miseria morale; 3) un paternalismo cattolico che, malgrado gli sforzi sinceri di uomini ferventi e disinteressati, non riesce ad agganziare le masse operaie, inconsapevole come esso è rimasto dell'ampiezza della involuzione economica in corso; 4) un socialismo anticlericale che però, come dice l'autore « era, nel 1870, ancora balbettante », e del quale quindi gli operai di Lilla non ebbero, lungo tutto il periodo del secondo Impero, che una nozione vaga e sentimentale; 5) infine un tentativo di organizzazione operaia, soprattutto su base cooperativa, che avrebbe però visto le sue prime realizzazioni solo dopo il 1870.

G. MIRA

*Università di Perugia.*